LAST BUT NOT LEAST

In questi ultimi anni come genitori emerge con forza il problema di questa società; la mancanza di tempo, la mancanza di quella rete familiare o di vicinato che permetteva alle famiglie anche con difficoltà di riuscire a definirsi come famiglia e di riuscire a far crescere i figli benchè spesso anche numerosi; il ruolo della donna è cambiato, i padri sempre più con ruoli indefiniti,i genitori hanno figli piccolissimi e genitori anzianissimi nello stesso arco di vita,i nonni sono sempre meno presenti e svalorizzati, ed i servizi socio-sanitari sono subissati di richieste “urgenti” definite tali, vuoi per gravi patologie che richiedono l’intervento spesso di più servizi, vuoi perché circondati da denunce e cause giudiziali, vuoi perché frutto di richieste di nuclei con significative possibilità economiche e culturali e pertanto con maggiori possibilità di accesso ai servizi ed ai diritti.

In tutto questo è importante la frustrazione dei genitori nel vedere che basterebbe così poco per migliorare alcune situazioni problematiche o la frustrazione nel sentirsi rispondere “sei stato diagnosticato, ma devi ora provvedere privatamente alle cure e non avrai nel servizio pubblico un luogo di regia di tutti gli interventi” ed è significativo il malcontento degli operatori nel non poter rispondere a rischiose situazioni al margine perché costretti sempre ad operare sull’urgenza.

La politica di prevenzione primaria, anche per mancanza di fondi ed operatori, in particolare nelle scuole si è ridotta ad effettuare interventi di gruppo solo sulla docenza, perdendo di vista la famiglia che è il reale stakeholder del Servizio alla Persona.

Come agire?

La solidarietà a volte non la vediamo ma c’è.

E allora perché non attivare attraverso i PPUUAA e le parrocchie una rete di **volontari compagni adulti** ( di tutte le età) che possano andare ad incidere nella quotidiana gestione dei compiti scolastici dei ragazzi difficili e a sostenere famiglie nella loro educazione anche nell’accesso ai servizi territoriali?

Chiaramente con una regia pubblica, perché questa non si può delegare al volontariato ed al privato sociale, con un minimo impegno di spesa di un’assunzione di **15 educatori professionali**, per almeno un anno, in carico ai TSMREE che sono il fulcro, in base alla normativa vigente, della tutela della salute dei minori, che possano in integrazione con gli assistenti sociali dei servizi sociali municipali e sanitari fare un’analisi di tutte le risorse sconosciute in termini di solidarietà e sussidiarietà, e da lì formare e gestire una rete di compagni adulti nel nostro territorio….

Last but not least, forse riuscirei personalmente a vedere sviluppata l’idea, oramai di qualche anno fa, con la creazione del primo PUA della Regione Lazio nell’allora distretto 19 e la proficua sperimentazione che era stata implementata con i volontari del servizio civile …incidere sul benessere delle famiglie del territorio in cui vivo e lavoro.